



**Proposte
della Chiesa Universale
per le genti in mobilità**

S.E. Mons. Agostino Marchetto

Paper n. 4 – June 2022

S.E. Mons. Agostino Marchetto, Segretario emerito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

✉ amarchetto1940@gmail.com



ISEA – Istituto di Studi per l’Economia Applicata srls

🌐 www.iseacentrostudi.com

✉ info@iseacentrostudi.com

All rights reserved. Photocopies for personal use of the reader, not exceeding 15% of each volume, may be made under the payment of a copying fee to the SIAE, in accordance with the provisions of the law n. 633 of 22 april 1941 (art. 68, par. 4 and 5). Reproductions which are not intended for personal use may be only made with the written permission of ISEA – Istituto di Studi per l’Economia Applicata srls, Via Po, 2A, 00198 Roma, e-mail: info@iseacentrostudi.com

© 2022 Agostino Marchetto

ISBN 978-88-946853-3-6



Proposte della Chiesa Universale per le genti in mobilità

(S.E. Mons. Agostino Marchetto)

abstract

La pastorale specifica a favore di chi è inserito nelle varie categorie della mobilità umana è il fiore all'occhiello della Chiesa universale nel secolo scorso e all'inizio di questo millennio. Essa trova qui la sua base fondamentale nell'Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, in continuità con gli insegnamenti precedenti del Magistero della Chiesa e nell'aggiornamento di numerosi aspetti della cura di Pastori e Laici impegnati. Il contesto è quello delle migrazioni dei Popoli, per cui nel Documento si presenta una visione globale del fenomeno migratorio, sottolineandosi soprattutto gli aspetti religiosi e socio-culturali, ma incoraggiando, al tempo stesso, l'impegno per un ordine mondiale, etico, economico e politico giusto. Appare già, così, che il nostro concetto pastorale è vasto senza tuttavia perdere niente della sua specificità.

Ecco dunque apparire luci ed ombre della odierna situazione con punti fermi di legislazione internazionale e Chiesa tesa a nuova evangelizzazione, in dialogo interculturale, ecumenico e interreligioso.

Orribili ombre appaiono subito dopo, nel saggio, con "nuove schiavitù" attinenti la "migrazione", ma per tutte si pensi alla tratta di esseri umani. L'entrata in vigore del relativo Protocollo, nel dicembre 2003, ha posto importanti sfide tanto in termini di concetti quanto di applicazione della legge. E così risulteranno evidenti gli svariati impegni assunti dall'allora Pontificio Consiglio e da Conferenze episcopali e da altri Organismi e Associazioni per condannare l'orrenda tragedia, per difendere i nuovi schiavi, per curarne le ferite e l'assistenza e preparare, in vari settori di mobilità umana, (pensiamo per esempio ai ragazzi e alle donne di strada) una giusta reazione di liberazione.

Keywords: Migranti; Chiesa Cattolica

JEL Classification: Globalizzazione; Migrazioni

S.E. Mons. Agostino Marchetto, Segretario emerito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Proposte della Chiesa Universale per le genti in mobilità

1. Il testo-base: EMCC

La base di questo mio intervento per un aspetto specifico della mobilità umana si trova nell'Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, che in continuità con gli insegnamenti precedenti del Magistero della Chiesa e nell'aggiornamento di numerosi aspetti della pastorale ecclesiale, nel contesto delle migrazioni dei Popoli, presenta una visione globale del fenomeno migratorio dei popoli e delle persone, sottolineando soprattutto gli aspetti religiosi e socio-culturali, incoraggiando al tempo stesso l'impegno per un ordine mondiale, etico, economico e politico più giusto. Appare già, così, che il nostro concetto pastorale è vasto senza tuttavia perdere niente della sua specificità.

2. Situazione: ombre e luci

La situazione che affrontiamo, questa realtà sopra delineata a grandi e scheletriche linee ha dunque delle zone d'ombra e di luce.

Nel corso degli ultimi 30-40 anni la percentuale che vive con meno di un dollaro al giorno è diminuita assai ma vi è ancora all'incirca un miliardo di persone

(tenendo conto ora delle forme derivate dalla pandemia che ci schiaffeggia, ferisce e ci fa morire) le quali vivono in una situazione di povertà estrema, mentre la metà della popolazione mondiale – possiamo dire – sopravvive con meno di due dollari al giorno.

Di fronte a una tale situazione, certamente molto resta da fare per distribuire in maniera più equitativa i benefici della mondializzazione e per affrontare in modo più adeguato le sfide dell'emigrazione di popoli (si pensi ai rifugiati climatici, per esempio, nella prospettiva dell'innalzamento previsto del livello del mare) e di individui e famiglie, e gruppi, e perseguitati, migrazioni interne e internazionali, volontarie o forzate, migrazione diventata un fenomeno strutturale (cfr. EMCC, nn.18 e 103). D'altra parte si scoprono sempre di più, nonostante tutto, i risultati positivi dell'emigrazione sullo sviluppo dei Paesi di origine, grazie ai trasferimenti monetari ai propri cari in Patria (si ritiene di fatto che sono di un valore maggiore di quello degli aiuti dei Paesi di miglior stato di vita a quelli in difficoltà di sviluppo integrale), senza dimenticare il contributo effettivo al Paese d'accoglienza.

3. Reciproca relazione di sviluppo ed emigrazione

È ormai evidente, e lo attestano da anni le tematiche che riguardano direttamente alle Nazioni Unite "lo

sviluppo e l'emigrazione" la reciproca relazione, sempre maggiore tra mondializzazione, povertà e sviluppo oggi. Sono caratteristiche che toccano direttamente i fenomeni migratori internazionali. Così, si può affermare che non ci può essere al presente un discorso, o discussione o dialogo sullo sviluppo, favorito dall'emigrazione, senza che siano inclusi i temi della mondializzazione e della povertà. A tale proposito, in vista di regolare i flussi migratori, è importante combattere la povertà nel contesto della mondializzazione in azione. Per questo la EMCC vede tutta l'attività umana in una prospettiva culturale che abbraccia una visione dell'uomo e della Trascendenza, atta a motivare l'azione verso una finalità globale, nel contesto complesso e vasto dei movimenti migratori. In altre parole, l'EMCC, la Chiesa dà il suo contributo alla ricerca di un nuovo ordine internazionale, nel campo dell'economia e della politica, perché esse sottolineano e offrono la dimensione culturale, alla cui luce dobbiamo comprendere, le migrazioni.

A questo punto dovremmo inserire l'analisi del contributo straordinario di Papa Francesco, su cui non possiamo avviarci, purtroppo, per il tempo che ci è concesso, ma che va nella linea della continuità con le proposte fin qui da me presentate, la linea di sempre, anche se con maggior vigore e coerenza direi entusiasmo e zelo straordinario per un accentuato senso di solidarietà, compassione e rispetto dei diritti umani e

della categoria – diciamo così – dei poveri, dei perseguitati, dei travolti dalle guerre e dalla fame e dal analfabetismo. Su questo punto ascoltiamo una predicazione continua del Verbo di Dio.

4. La “cultura dell’accoglienza”: per un mondo più giusto e fraterno

In effetti la nostra Istruzione, approvata specificamente da Giovanni Paolo II il primo maggio del 2004, che ne ha autorizzato la pubblicazione, mette in luce la necessità di un approccio largo nel quale i migranti sentono che la loro esperienza, spesso dolorosa e drammatica, partecipa alla creazione di un mondo più giusto e prospero per tutti. In esso lo sviluppo non è compreso solamente in termini economici ma in modo nuovo che promuove e protegge la centralità e la sacralità della persona umana, detto in una parola “cultura dell’accoglienza” (EMCC n. 39). Per questo l’EMCC così si conclude: “Pure i migranti possono essere costruttori nascosti” e provvidenziali di una tale fraternità universale, insieme a molti altri fratelli e sorelle” (n. 103).

Una tale affermazione, del resto, non è che la sintesi della riflessione strutturata di tutto il documento. Esso così inizia: “il fenomeno migratorio pone il problema morale della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale per una distribuzione più giusta dei beni

della terra, in una visione della comunità internazionale come famiglia di popoli, con applicazione del diritto internazionale. Il documento propone in seguito un quadro di riferimenti biblici e teologici, inserendo il fenomeno migratorio nel contesto della storia della salvezza presentandolo come un 'segno dei tempi' e della presenza di Dio nella storia e nella comunità umana in marcia verso la comunione universale" (EMCC, Presentazione).

5. La persona umana: suo posto centrale nella società

Nella nostra Istruzione, dunque la Chiesa manifesta la convinzione profonda che la persona umana occupa un posto centrale nella società. L'immigrato è assetato di gesti che lo facciano sentire accolto, riconosciuto e valorizzato come persona. Anche il semplice saluto è uno di questi" (EMCC n. 96).

Mentre gli Stati si battono abitualmente per i propri interessi, la Chiesa sostiene la visione di un'economia veramente mondiale che comprenderebbe tutte le Nazioni e ogni componente all'interno di ogni Paese. Questo senso dell'universalità ecclesiale è - si può dire - il riflesso D.N.A. del messaggio cristiano, che risulta essere in questo caso sulla stessa lunghezza d'onda e in armonia con le organizzazioni mondiali. Perciò potevo dire alla Sig.ra Catherine Bertini, Responsabile del Programma

Alimentare Mondiale durante il mio servizio come rappresentante della S. Sede presso tale Organizzazione, che si può parlare di un'alleanza strategica tra Chiesa Cattolica e P.A.M. "Le migrazioni, dunque, offrono alla Chiesa l'occasione storica di una verifica delle sue note caratteristiche. Essa di fatto è una anche in quanto esprime, in un certo senso, l'unità di tutta la famiglia umana, è santa pure per santificare tutti gli uomini, affinché in essi sia santificato il nome di Dio, è cattolica altresì nell'apertura alle diversità da armonizzare, ed è apostolica anche perché impegnata ad evangelizzare tutto l'uomo e tutti gli uomini" (EMCC n. 97).

6. Un lavoro decente per i Migranti

Ma ritorniamo alla persona umana, con la sua creatività e la capacità d'innovazione e di lavoro. La Chiesa insiste infatti nella creazione di possibilità di lavoro decente per i migranti, come pista per uscire dalla povertà e dalla marginalizzazione. Ciò è dunque strettamente legato alla necessità di proteggere tutti i migranti e le loro famiglie con misure legislative, giuridiche e amministrative specifiche come sottolineato da Papa Benedetto XVI, con queste parole: "la Chiesa incoraggia la ratifica degli strumenti legali internazionali tendenti a difendere i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie e offre grazie alle sue diverse

istituzioni e associazioni una “advocacy” che diventa sempre più necessaria”

A questo proposito è nostro dovere incoraggiare i Governi a ratificare la “convenzione internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori immigrati e dei membri della famiglia”, entrato in vigore l’1/07/03. Essa è volta, come attesta il suo titolo, a proteggere i lavoratori e le lavoratrici e i membri delle loro rispettive famiglie.

7. Solidarietà e cooperazione fra tutti i Popoli

Ad ogni modo, sia che si parli di migranti come individuo, sia che si riferisca a gruppi o collettività, in situazione irregolare, la Chiesa lo considera essenzialmente, in quanto persona, soggetto relazionale, aperto agli altri. Una persona con i suoi diritti e doveri, che devono essere rispettati pure se si trova in situazione irregolare. E qui entra in gioco la carità cristiana per gli altri. In effetti, se questo rapporto verso di essi è interrotto, allora anche sparirebbe il senso e il dovere di solidarietà. A tale proposito Benedetto XVI scrive nell’enciclica *Deus Caritas est*: “chi ha bisogno di me e che posso aiutare, egli è mio prossimo. Il concetto di prossimo è universalizzato e tuttavia rimane concreto. E pur esteso a tutti gli uomini, non si riduce all’espressione di un amore generico e astratto, che in sé stesso poco impegna, ma richiede il mio impegno concreto qui e ora” (n. 15).

È la ragione per cui la Chiesa conserva vivente questo senso forte di solidarietà e di cooperazione fra tutti i popoli. Ciò può servire di coscienza critica nell'impegno a realizzare un mondo differente, dove siamo tutti impegnati a proteggere la libertà – sotto tutti i suoi aspetti – ma soprattutto con programmi di formazione adattati e a promuovere la presa di coscienza che siamo membri di una sola famiglia umana nella quale noi tutti abbiamo una responsabilità.

8. Una pastorale specifica della mobilità umana

E qui nasce la domanda, nel quadro sempre della EMCC, per una buona gestione del fenomeno migratorio, l'aspetto che noi chiamiamo specificamente pastorale; è almeno interessante? E la risposta sgorga chiara: Sì, certamente. Questo è del dominio specifico e se non lo curiamo, quanto detto finora sarà gravemente incompleto. Ritorniamo dunque, a questo rispetto, verso l'Istruzione EMCC, che per noi è la sorgente di una buona gestione pastorale del fenomeno migratorio, dando solamente qualche riferimento.

Soprattutto varrà sottolineare l'importanza di un buon coordinamento tra Chiesa di accoglienza e quella di partenza (cfr. EMCC n. 70). Quest'ultima rimane la Chiesa madre che non può abbandonare a sé stessi i figli

che partono, verso i quali essa deve continuare a mostrare sollecitudine attiva e carità pastorale, come Cristo Buon Pastore. Uno scambio regolare di informazioni, dunque, tra Chiesa di partenza e quella d'arrivo, degli incontri bilaterali dei vescovi e delle visite periodiche e reciproche dei responsabili di Chiese manterranno vivente il legame della memoria e la conoscenza del patrimonio culturale e religioso degli immigrati forzati o volontari.

Rapidamente ma dobbiamo altresì ricordare che la Chiesa sovente ha insistito sulla necessità di un vero impegno nella formazione e lo studio della mobilità umana. Essa ha sottolineato con frequenza che per essa una preparazione pastorale specifica è indispensabile. Così per esempio: "Anche nei seminari non potrà mancare una formazione che tenga in conto il fenomeno migratorio, ormai planetario" (EMCC n. 71). Finalmente è desiderabile "cercare di procurare l'assistenza religiosa, in forma organizzata, da parte di sacerdoti della lingua e cultura e rito degli immigrati, con scelta della figura giuridica più confacente, tra quelle previste del CJC e dal CCEO" (EMCC n. 50).

9. Per una nuova evangelizzazione, con dialogo interculturale, ecumenico e interreligioso

Le raccomandazioni pastorali dell’Istruzione, in fin dei conti, manterranno lo sguardo della Chiesa orientato verso una nuova evangelizzazione, passando per le tappe importanti dell’accoglienza, della solidarietà (cfr. EMCC, nn. 39-43) e della comunione (cfr. EMCC n. 37; 98-99). Vi si trova altresì un fermo impegno per il dialogo interculturale, ecumenico e interreligioso (cfr. EMCC n. 100), legato ai temi del pluralismo etnico e dell’inculturazione della fede, e sui quali viene a manifestarsi una nuova opportunità per la vita e la missione della chiesa in questo inizio del III millennio (EMCC nn. 34-36).

In questa prospettiva la nostra Istruzione apprende il fenomeno migratorio attraverso la griglia che costituisce la storia della salvezza come “segno dei tempi” e “sfida” (prima parte). Poi descrive una pastorale dell’accoglienza (seconda parte) che raggiunge lo sviluppo della riflessione per una pastorale di comunione, grazie agli artigiani di questa pastorale (III parte) e alle strutture di pastorale missionaria (IV parte).

“Disposizioni giuridiche, pastorali” aggiornate concludono l’Istruzione richiamando, con un linguaggio appropriato, compiti, incombenze e ruoli degli Operatori pastorali e dei vari Organismi ecclesiali proposti alla pastorale migratoria” (EMCC, Presentazione) con lo scopo di renderla il più adattata possibile alle attuali

esigenze dei migranti e alle prevedibili future prospettive.

Un terreno fertile per le “Sementi del Regno”

Per finire, potrebbe essere illuminante per noi guardare le migrazioni – quelle composte da chi arriva o parte – come una preparazione evangelica, prendendo in considerazione il fatto che attraverso la inevitabile mobilità di donne e uomini, di bambini e anziani, con le loro risorse umane e culturali, potrebbe, nascere un nuovo Kairos, e con ciò intendo un terreno fertile dove seminare l’Evangelo, e dove si dovrebbe scoprire la presenza dei “Semina verbi” (“Sementi del Verbo”: EMCC N. 96). Si tratta dunque di nuove opportunità “salvifiche poiché lo straniero è «il messaggero di Dio che sorprende e rompe la regolarità e la logica della vita quotidiana, portando vicino chi è lontano. Nello straniero la Chiesa vede il Cristo che “pianta la sua tenda in mezzo a noi” (cfr. Giov. 1,14) e che “bussa alla nostra porta” (cfr. Ap. 3, 10). Questo incontro – fatto d’attenzione e di condivisione, di solidarietà e di tutela di diritti dei migranti e di impegno di evangelizzazione – è il riflesso della sollecitudine costante della Chiesa, che scopre in essi, nei migranti, valori autentici e che li rende una grande ricchezza umana» (cfr. EMCC 11 e anche n. 34), contributo possibile nel rapporto di amicizia tra “Religione e Popoli”.

2. Migrazione e nuove schiavitù*

Il Rapporto del *Segretario Generale* delle Nazioni Unite su Migrazioni e Sviluppo¹ del 2006 si apriva con una nota di ottimismo: "Fin dalla notte dei tempi, le migrazioni sono per l'uomo una maniera coraggiosa di manifestare la volontà di superare le avversità ed avere una vita migliore. Oggi, a motivo della globalizzazione e dei progressi ottenuti nel campo delle comunicazioni e dei trasporti, è considerevolmente aumentato il numero di persone che desiderano installarsi in altre regioni e ne hanno i mezzi. Questa nuova era ha creato sfide e opportunità per le società del mondo intero" (n. 1). Come menzionai nel successivo "Global Forum per le Migrazioni e lo Sviluppo" di Bruxelles (luglio 2007), di conseguenza "i migranti contribuiscono al benessere del Paese ospitante e, in virtù della loro dignità umana, devono essere rispettati e le loro Libertà garantite: diritto ad una vita degna e a un giusto trattamento nel lavoro, accesso all'istruzione, alla salute e ad altri benefici sociali, per crescere in competenza e svilupparsi umanamente,

* Mons. Agostino Marchetto è arcivescovo titolare di Ecija, Segretario Emerito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Città del Vaticano. Questo suo importante e significativo testo è un estratto di "OPUS IUSTITIAE: PAX ET UNITAS", *Festschrift* in omaggio al Prof. Antonio Benlloch Poveda, pubblicato a Valenza nel 2014.

¹ < http://www.un.org/esa/population/migration/hld/Text/Report%20of%20the%20SG%28June%2006%29_English.pdf>.

per manifestare liberamente la loro cultura e praticare la loro religione".²

Più avanti, comunque, il Rapporto del Segretario Generale dell'ONU riconosceva che le migrazioni non sono sempre state un'esperienza fruttuosa. Essa "si è evoluta anche in maniera meno positiva. Migranti di entrambi i sessi sono sempre più esposti allo sfruttamento e agli abusi inflitti da *passeurs* e trafficanti, a volte con la perdita della vita. Altri si trovano intrappolati dietro un muro di discriminazione, xenofobia e razzismo a seguito dell'aumento, in alcune società, delle tensioni culturali e religiose. La cooperazione internazionale può svolgere un ruolo cruciale nel proteggere gli individui contro questi mali" (n. 17). È quanto afferma anche l'*Erga migrantes caritas Christi*³ (n. 5), la nostra Istruzione approvata da Papa Giovanni Paolo II il 1° maggio 2004, che vi invito a

² Il testo completo del mio intervento si può trovare su *L'Osservatore Romano* 35 (2008) 29-VIII-2007, II, (ed. inglese).

³ In *Acta Apostolicae Sedis* XCVI/II (3-XI-2004) 762-822; e nella nostra Rivista *People on the Move* XXXVI/95 (agosto 2004):

<http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/documents/rc_pc_migrants_doc_20040514_erga-migrantes-caritas-christi_en.html>.

Per commenti, si veda *People on the Move* XXXVI/98 (agosto 2005); "La Sollecitudine della Chiesa verso i Migranti" in *Quaderni Universitari*. I. Città del Vaticano 2005: "Migranti e Pastorale d'Accoglienza", in *Quaderni Universitari*, II. Città del Vaticano 2006: "Operatori di una Pastorale di Comunione", in *Quaderni Universitari*, III, Città del Vaticano 2007: "Strutture di Pastorale Migratoria", in *Quaderni Universitari*. IV, Città del Vaticano 2008; "Il Macrofenomeno Migratorio e la Globalizzazione", in *Quaderni Universitari*. V, Città del Vaticano 2010.

leggere. Potrete trovarla sulla nostra pagina web (www.vatican.va→ Curia Romana→ Pontifici Consigli → Pastorale per i Migranti e gli Itineranti → Documenti Generali del Dicastero...).

Per avere un'idea della dimensione del fenomeno migratorio mondiale, basti dire che i migranti internazionali sono più o meno 214 milioni (v. "IOM", in *World Migration Report 2010*).

D'altro lato, le persone forzatamente sfollate (*forcibly displaced*) nel mondo sono 43,3 milioni. Le persone che ricevono protezione o assistenza dall'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati)⁴ ammontano a circa 26 milioni. Di questi, 10,4 milioni sono rifugiati, 15,6 milioni sono sfollati interni. 6,6 milioni risultano gli apolidi. Altri 4.8 milioni di rifugiati sono assistiti dall'UNRWA (Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente). (v. " UNHCR", *Country Data Sheets* [15-VI-2010]).

⁴ L'"UNHCR Online Statistical Center" divide le persone di cui si occupa in sette gruppi, e cioè: a) rifugiati, esclusi coloro che risiedono nelle aree d'operazione dell'UNRWA: b) richiedenti asilo; c) sfollati interni (IDP - internally displaced persons) protetti/assistiti dall'ACNUR; d) rifugiati tornati nei propri Paesi d'origine (rifugiati ritornati); e) sfollati interni tornati nelle loro terre (IDP tornati); f) apolidi; e g) una categoria di altre persone che non appartengono a nessuna delle categorie summenzionate ma delle quali l'UNHCR s'interessa.

Per venire più specificamente al nostro tema, le Nazioni Unite definiscono la tratta di esseri umani⁵ come "il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone", attraverso mezzi impropri quali la minaccia, il ricorso alla forza o ad altri mezzi di coercizione, il sequestro, la frode, l'inganno, l'abuso di potere o uno stato di vulnerabilità "a scopo di sfruttamento". Ciò include anche la prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe e perfino l'asportazione di organi. Il consenso iniziale della vittima è irrilevante laddove si sia fatto ricorso a questi mezzi. Il considerare i minori vittime della tratta di persone non implica nessuna delle modalità elencate (cfr. art. 3b-c).

L'entrata in vigore del Protocollo sulla Tratta, nel dicembre 2003, ha posto importanti sfide tanto in termini di concetti quanto di applicazione della legge. Esso ha introdotto nella legislazione internazionale il concetto di *sfruttamento*, fino ad allora piuttosto nuovo, che può essere lavorativo e sessuale. Ben dieci leggi anti-tratta riguardano unicamente lo sfruttamento sessuale di donne e bambini. Questa nuova schiavitù, tuttavia, non include solo le vittime del traffico. Quest'ultime, infatti, sono solo un'esigua parte degli schiavi di oggi.

⁵ "Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children", supplementing the *United Nations Convention against Transnational Organized Crime*, art. 3a.

Kevin Bales, autore di *Disposable People: New Slavery in the Global Economy*,⁶ afferma che la schiavitù, definita come una condizione in cui le persone sono costrette a lavorare "mediante la violenza e trattenute contro la propria volontà per scopi di sfruttamento", non solo è presente nel mondo ma sta effettivamente aumentando. Secondo il rapporto globale dell'ILO sul lavoro forzato⁷ si stimano in almeno 12.3 milioni le persone che vivono in condizioni di schiavitù. Questo dato non si basa su stime nazionali o su studi di settore ma su un metodo stabilito su un ampio numero di casi riportati. La stima di Bales, compiuta con l'aiuto di ricercatori e rappresentanti di organizzazioni per i diritti umani, riportava il numero di 27 milioni circa.

Secondo l'ILO ci sono tre tipi di schiavitù moderna: quella imposta dallo Stato, quella che rientra nell'ambito del commercio sessuale organizzato da privati, e lo sfruttamento economico anch'esso operato da privati. Sono inclusi nella prima categoria "i lavori forzati imposti dalle forze armate, la partecipazione obbligatoria ai lavori pubblici, e il lavoro penitenziario forzato [non soltanto nei campi di prigionia ma anche] ... nelle moderne prigioni semi o completamente privatizzate". In questa categoria rientrano altresì i lavori forzati imposti da gruppi di ribelli, che comprendono pure il reclutamento forzato di soldati, in special modo

⁶ Berkeley 1999.

⁷ "ILO", in *A Global Alliance Against Forced Labour*, Geneva 2005.

bambini.⁸ Lo "United Nations Briefing Paper for Students"⁹ afferma che "generalmente si pensa che il numero di minori di 18 anni che sono stati costretti o indotti ad imbracciare le armi come bambini soldato sia nell'ordine di 300.000". La maggior parte dei soldati delle organizzazioni militari non governative hanno meno di 15 anni, mentre la maggioranza dei bambini-soldato al di sotto dei 18 anni sono stati reclutati nelle forze armate governative.

Sono incluse nella seconda categoria "le persone che sono entrate, contro la loro volontà, nella prostituzione o in ogni altra forma di attività sessuale a scopo di lucro, o che, essendovi entrate volontariamente, non possono più affrancarsene. Vi sono ugualmente inclusi i bambini costretti a forza alla pratica di attività sessuali a fini commerciali".

Infine, la terza categoria ingloba "ogni tipo di lavoro forzato non a fini sessuali imposto da privati per sfruttamento economico. Esso include, tra gli altri, la servitù per debiti, il lavoro domestico forzato o i lavori forzati in agricoltura e in zone rurali remote".

Esaminando le cifre dell'ILO, che sono solamente una stima minima, possiamo constatare che tra gli schiavi moderni soltanto 2,4 milioni sono vittime della tratta. Altri 7,4 milioni sono sfruttati da privati, mentre 2,5

⁸ Cfr. ALBANESE, G., *Soldatini di piombo*, Milano 2005.

⁹ <<http://www.un.org/Pubs/CyberSchoolBus/briefing/soldiers/index.htm>>.

milioni sono sottoposti al lavoro forzato da parte dello Stato o di gruppi militari. Le cifre mostrano che il lavoro forzato di cui sono responsabili lo Stato o le forze armate corrisponde a circa il 20% di tutti gli schiavi di oggi. Dei restanti 9,8 milioni, 1,4 (11%) sono sfruttati con la prostituzione (tra le vittime del traffico e no) e 7,8 milioni (uno stupefacente 63%) sono sottoposti a schiavitù per ragioni economiche.

Ad ogni modo, poco meno della metà di tutto il traffico (43%) è destinato allo sfruttamento sessuale a fini commerciali, e quasi un terzo (32%) a fini economici. Un buon quarto (25%) è dovuto a ragioni miste o indeterminate, e sappiamo che tra gli scopi del traffico c'è anche l'asportazione di organi. Il tipo di lavoro a cui sono costrette le vittime della tratta varia a seconda del fattore geografico. Quella per sfruttamento a fini commerciali va da un quarto di tutto il traffico nei paesi industrializzati a un 90% nel Medio Oriente e nel nord Africa.

Chi sono le vittime del lavoro forzato? Oltre la metà (56%) di quanti sono intrappolati nello sfruttamento a fini commerciali sono donne e ragazze, mentre uomini e ragazzi sono poco meno della metà (44%). Nello sfruttamento per prostituzione, invece, le donne e le ragazze costituiscono la quasi totalità (98%). Si stima, poi, che i bambini rappresentino tra il 40 e il 50 % delle vittime.

* * * * *

Il lavoro forzato, come l'abbiamo già definito, mette in questione non solo i diritti lavorativi delle persone coinvolte, ma viola la dignità umana e i diritti dell'individuo. Lo affermano chiaramente gli articoli 3, 4 e 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.¹⁰

Fin dagli anni '20, gli organismi internazionali si sono impegnati ad affrontare il problema del lavoro forzato. Nel 1930, come risultato del compito intrapreso su richiesta della Lega delle Nazioni, l'ILO adottò la Convenzione sul Lavoro Forzato (n. 29), che chiedeva l'abolizione "nel più breve termine possibile dell'impiego del lavoro forzato o obbligatorio in tutte le sue forme" (art. 1,1).

Con il persistere, negli anni '50, di alcune forme di lavoro forzato, nel 1956 le Nazioni Unite redassero l'Accordo Addizionale sull'abolizione della schiavitù, la tratta degli schiavi, e le istituzioni e pratiche simili, che mirava ad "ottenere progressivamente e quanto prima l'abolizione completa o l'abbandono" delle istituzioni e

¹⁰ Articolo 3. Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà, e alla sicurezza della propria persona; Articolo 4. Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma; Articolo 5. Nessun individuo potrà essere sottoposto a trattamento o punizioni crudeli, inumani o degradanti.

pratiche quali la servitù per debiti, la servitù della gleba, il matrimonio mediante compenso in denaro o in natura [specialmente in Africa], la consegna di un fanciullo o di un adolescente a un terzo perché ne usi la persona o il lavoro.

Da parte sua, nel 1957 l'ILO adottò la Convenzione sull'Abolizione del Lavoro Forzato, volta ad "abolire il lavoro forzato od obbligatorio e a non ricorrervi sotto alcuna forma", come misura di coercizione o di educazione politica o quale sanzione, come metodo a fini di sviluppo economico o di disciplina del lavoro, come misura di discriminazione razziale, sociale, nazionale o religiosa.

Ad ogni modo, il tipo di lavoro forzato che ha maggiormente richiamato l'attenzione dei Governi nazionali e delle Agenzie internazionali è frutto della tratta di esseri umani. Oltre alle Convenzioni e ai Protocolli delle Nazioni Unite contro il Traffico di esseri umani, il Centro per la Prevenzione del Crimine Internazionale (CICP) e l'Istituto Interregionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia (UNICRI), sottolineando l'importanza dell'applicazione della legge, hanno redatto un progetto congiunto denominato "Programma Globale contro la Tratta di Esseri Umani".

Una buona notizia è data dal fatto che il 16 maggio 2005 fu adottata la Convenzione del Consiglio d'Europa

sulla Lotta contro la Tratta di Esseri Umani, entrata in vigore il 1° febbraio 2008 dopo il raggiungimento del numero minimo richiesto di Stati firmatari. Il documento, tra le varie cose, chiede un rafforzamento dei controlli alle frontiere e un controllo più efficace dei documenti, anche da parte dei proprietari dei mezzi di trasporto che possono essere usati dai corrieri. Vi sono contemplate altresì numerose misure di protezione delle vittime.

La Campagna di lotta contro il traffico di esseri umani, lanciata dal Consiglio d'Europa nel 2006, intende accrescere l'attenzione sulla portata del problema in Europa oggi. Essa suggerisce anche varie misure per prevenire questa nuova forma di schiavitù, per proteggere le vittime della tratta e tutelare i loro diritti. Mira, inoltre, a perseguire legalmente i trafficanti.

Un altro passo importante è costituito dalla decisione assunta dal Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, nel corso della sessione del 28 settembre 2007, di nominare un "Relatore Speciale sulle forme contemporanee di schiavitù, comprese le sue cause e conseguenze" nella convinzione "che i mandati dei Relatori Speciali esistenti non coprono in maniera adeguata tutte le pratiche di schiavitù".

Per quanto riguarda la Santa Sede, ebbi l'occasione di intervenire al Forum di Vienna, convocato dall'Iniziativa Mondiale delle Nazioni Unite per combattere il Traffico di Esseri Umani (UN.GIFT), dal 13

al 15 febbraio 2008. L'intero testo fu pubblicato sulla nostra Rivista *People on the Move* XL/106 (Aprile 2008) 167-169.

* * * * *

La Chiesa non è rimasta indifferente o silenziosa nei riguardi delle moderne forme di schiavitù. Nella sua Lettera¹¹ indirizzata all'allora Arcivescovo Jean-Louis Tauran, il 15 maggio 2002, in occasione della Conferenza Internazionale su "Schiavitù del XIX secolo: la dimensione dei diritti umani nella tratta delle persone", papa Giovanni Paolo II definiva "il commercio di persone umane [come] un oltraggio alla dignità umana e una grave violazione dei diritti umani fondamentali". Esso è un "affronto ai valori fondamentali condivisi da tutte le culture e da tutti i popoli, valori radicati nella natura stessa della persona umana". Già molto tempo prima, il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva così condannato tali pratiche nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* (n. 27): "Tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione,

¹¹ <http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/letters/2002/documents/hf_jp-ii_let20020515_tauran_en.html>

il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili: tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose. Mentre guastano la civiltà umana, disonorano coloro che così si comportano più ancora che quelli che le subiscono e ledono grandemente l'onore del Creatore". Sarebbe utile leggere l'intero messaggio di Giovanni Paolo II,¹² che ha importanti ripercussioni politiche, giuridiche, economiche ed etiche e che chiede sia prestata attenzione alle cause "più profonde dell'aumentata 'domanda' che alimenta il mercato della schiavitù umana e tollera il costo umano che ne deriva".

Anche l'Istruzione del nostro Pontificio Consiglio *Erga migrantes caritas Christi*¹³ parla del traffico di esseri umani come di "un nuovo capitolo della schiavitù" (n. 5), e sottolinea, tra le altre cose, l'importanza di una soluzione giuridica. Essa, infatti, riconosce il legame tra traffico e migrazione e pertanto incoraggia "la ratifica degli strumenti internazionali legali che assicurano i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie" (n. 6), in particolare della Convenzione internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, entrata in vigore il 1° luglio 2003. Tale Convenzione "offre un compendio di diritti"

¹² *Ibidem.*

¹³ *L.c.*

(*ibid.*) dei migranti e protegge quanti sono in situazione irregolare, comprese le vittime del traffico di esseri umani. Tuttavia, per dare un contributo concreto, la Chiesa offre "anche nelle sue varie Istituzioni e Associazioni competenti quell'advocacy che oggi è sempre più necessaria (v. i Centri di attenzione ai Migranti, le Case per essi aperte, gli Uffici per i servizi umani, di documentazione e "assessoramento", ecc.)" (*ibid.*).

Alcune Conferenze Episcopali, poi, hanno pubblicato lettere pastorali in cui esprimono preoccupazione per la tratta di esseri umani.¹⁴ Lo stesso nostro Pontificio Consiglio ha apertamente condannato il fenomeno, ad esempio in occasione del IV Congresso Mondiale della Pastorale del Turismo¹⁵, organizzato dal nostro Dicastero a Bangkok (Thailandia), nel 2004, nel corso del quale i partecipanti espressero raccomandazioni e lanciarono appelli proprio contro il turismo sessuale. Inoltre, nei nostri "Orientamenti per la Pastorale della Strada" (pubblicati nel giugno 2007), sono presi in considerazione la schiavitù moderna e il rapporto tra migrazione, traffico di esseri umani e diritti (n. 88-92). Ai numeri 97- 115 è illustrato il compito che la Chiesa è chiamata a

¹⁴ Ad esempio, le Conferenze Episcopali di Filippine (1979). Stati Uniti e Messico (congiuntamente nel 2003) e Canada (2006). Altre lettere pastorali sono state successivamente pubblicate dai Vescovi di Nigeria, Irlanda e Spagna, per es.

¹⁵ In *People on the Move* XXXVI/96 Supplemento (dicembre 2004).

intraprendere a questo riguardo. Al n. 97 leggiamo: "La Chiesa ha la responsabilità pastorale di difendere e di promuovere la dignità umana delle persone sfruttate a causa della prostituzione e di perorare la loro liberazione, dando pure, a tal fine, un sostegno economico, educativo e formativo". Il documento sottolinea il bisogno di solidarietà nelle comunità cristiane e tra le congregazioni religiose, i movimenti ecclesiali, le nuove comunità e le istituzioni e associazioni cattoliche al fine di combattere questa piaga della società e venire in aiuto alle vittime. Chiede anche che siano sviluppate competenze e strategie volte a combattere la prostituzione e il traffico di esseri umani. Afferma inoltre che "l'azione ecclesiale di liberazione delle donne di strada [...] deve coinvolgere tanto gli uomini quanto le donne e porre i diritti umani al centro di ogni strategia" (n. 102).

La Chiesa è impegnata in vari Paesi nell'assistenza alle vittime della tratta, con presenza tra di loro, con l'ascolto, l'aiuto, il sostegno per sfuggire alla violenza sessuale, creando alloggi sicuri, aiutandoli ad integrarsi nella società del paese ospitante o a tornare nella propria terra d'origine in maniera sostenibile. Nei Paesi in cui c'è un'esplosione di conflitti violenti, essa si occupa anche del recupero dei bambini-soldato mediante attività per favorire il loro reinserimento socioeconomico nella società, ma anche per sanare le ferite di questi ex combattenti e delle famiglie e/o comunità che li ricevono.

La parte dedicata alla "Pastorale dei ragazzi di strada" degli Orientamenti che ho già menzionato, cita " le sofferenze di tanti bambini che diventano vittime di un intollerabile sfruttamento e violenza, non proprio come risultato del male perpetrato da parte degli individui, ma spesso come una diretta conseguenza di corrotte strutture sociali" (n. 116). Su questo argomento, il nostro Pontificio Consiglio ha organizzato, nell'ottobre 2004, il Primo incontro Internazionale per la Pastorale dei Bambini di Strada¹⁶ e, nell'ottobre del 2008, quello Latino-Americano sulla Pastorale della Strada a Bogotà. Il primo Incontro a livello europeo poi si è svolto nell'ottobre 2009 a Roma.

La Chiesa è altresì impegnata nella promozione di attività di prevenzione o di presa di coscienza, come possiamo vedere in molte iniziative intraprese da congregazioni di religiose. Le Conferenze Nazionali delle Superiori Maggiori di vari Paesi hanno mobilitato i loro membri ad organizzarsi e a creare una rete con le religiose di altri Paesi (d'origine, transito o destinazione delle vittime del traffico) e con le organizzazioni internazionali, governative e non, che sono attive in questo campo. Anche le congregazioni religiose maschili sono invitate a offrire il loro contributo. Alcune Conferenze Episcopali danno grande priorità a questa questione nella formulazione dei loro piani pastorali, che

¹⁶ Gli Atti sono pubblicati su *People on the Move* XXXVII/98 Suppl. (agosto 2005).

includono programmi di cooperazione con altre Chiese e Comunità ecclesiali.

Nell'ottobre 2007, l'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI), in collaborazione con l'Ambasciata degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, organizzò un seminario di formazione sul tema "Costruire una rete: il ruolo profetico delle religiose nella lotta contro il traffico di esseri umani", a Roma. Ne presiedetti la Santa Messa di chiusura in San Pietro. Anche questa celebrazione era stata tenuta per commemorare il 200° anniversario dell'abolizione della schiavitù. Per l'occasione fu costituito il Network Internazionale dei Religiosi contro il Traffico di Persone, il cui scopo è quello di assistere le vittime di sfruttamento da parte degli esseri umani e di lottare contro i trafficanti. Un punto importante è quello di favorire l'accoglienza delle donne di strada al ritorno nel Paese d'origine. A questo riguardo è necessario creare alcune strutture, come quella inaugurata in Nigeria con l'aiuto della Conferenza Episcopale Italiana.

Un network di più vecchia data è COATNET,¹⁷ una rete internazionale di organizzazioni cristiane contro la tratta delle donne creata nel 2002, per opera delle Caritas europee in collaborazione con la Commissione delle Chiese per i Migranti in Europa (CCME). Attualmente è composta da organizzazioni cristiane di Austria, Belgio, Bulgaria, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lituania,

¹⁷ cfr. <<http://www.coatnet.org/en/6374.html>>.

Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ucraina e Regno Unito, ed opera sulla base dei network antitraffico di questi Paesi. Le sue organizzazioni membri conducono attività di prevenzione e coscientizzazione nelle Nazioni di origine, transito e destinazione, assistono le donne oggetto della tratta e ne sostengono il reinserimento. Sono anche impegnati in opera di "advocacy" e "networking" nei loro Paesi.

Altre iniziative includono SOLWOLDI (Solidarity with Women in Distress), fondato nel 1985 in Kenya e Germania, la Fondazione olandese dei Religiosi contro la Tratta delle Donne, istituita nel 1991, e il Comitato di Sostegno della Dignità delle Donne in Nigeria, creato nel 2001 dalla Conferenza delle Religiose di quel Paese.

Per una descrizione più dettagliata del ruolo della Chiesa e delle azioni che si possono intraprendere a questo riguardo, si può fare riferimento al Documento finale del Primo Incontro Internazionale sulla Pastorale per la Liberazione delle Donne di Strada,¹⁸ organizzato dal nostro Dicastero, a Roma, il 20 e 21 giugno 2005.

* * * * *

¹⁸ Pubblicato su *People on the Move* XXXVIII/102 Suppl. (dicembre 2006) 95-105.

Non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che la causa principale di questo orrendo fenomeno delle nuove forme di schiavitù è anzitutto l'enorme divario economico esistente tra Paesi ricchi e poveri e tra ricchi e poveri all'interno di uno stesso Paese che spinge molta gente a lasciare, in un modo o nell'altro, la propria terra alla ricerca di opportunità migliori all'estero. L'*Erga migrantes caritas Christi* afferma che "il fenomeno migratorio solleva una vera e propria questione etica, quella della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale per una più equa distribuzione dei beni della terra, che contribuirebbe non poco, del resto, a ridurre e moderare i flussi di una numerosa parte delle popolazioni in difficoltà" (n. 8). Il documento, inoltre, reitera il diritto delle persone "a non emigrare, ad essere cioè nelle condizioni di realizzare i propri diritti ed esigenze legittime nel Paese di origine" (n. 29).

Ricorda, poi, che " il Magistero [ecclesiale] ha sempre denunciato altresì gli squilibri socio-economici, che sono per lo più causa delle migrazioni, i rischi di una globalizzazione senza regole, in cui i migranti appaiono più vittime che protagonisti della loro vicenda migratoria e il grave problema dell'immigrazione irregolare, soprattutto quando il migrante diventa oggetto di traffico e di sfruttamento da parte di bande criminali" (*ibid.*). Quindi, l'Istruzione insiste sulla "necessità anche di un impegno più incisivo per realizzare sistemi educativi e pastorali, in vista di una formazione alla 'mondialità', a

una nuova visione, cioè, della comunità mondiale, considerata come famiglia di popoli, a cui finalmente sono destinati i beni della terra, in una prospettiva del bene comune universale" (n. 8). Mi permetterete, a questo riguardo, di citare, oltre al Messaggio del Santo Padre dal titolo "Una sola famiglia umana", anche il mio libro intervista *Chiesa e Migranti. la mia battaglia per una sola famiglia umana*, dell'Editrice La Scuola.

La Chiesa, pertanto, combatte contro le moderne forme di schiavitù, mediante le sue convinzioni, con insegnamenti e azioni, ispirata dal Vangelo d'amore e compassione del Signore e dalla dignità di ogni persona umana, utilizzando i mezzi a sua disposizione, in conformità alla sua natura e missione. Nello stesso tempo, essa invita ogni persona di buona volontà a rispondere al vigoroso appello dell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* ad "essere promotori di una vera e propria *cultura dell'accoglienza*" (n. 39) e, per i cristiani, a rispondere all'invito di San Paolo "accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio" (Rom 15,7) (n. 40). Inoltre, il nostro documento rivolge un appello " all'intera Chiesa del Paese di accoglienza [a] sentirsi interessata e mobilitata nei confronti dei migranti" e a trovare " il modo adeguato di creare nella coscienza cristiana il senso dell'accoglienza, specialmente dei più poveri ed emarginati, come spesso sono i migranti, un'accoglienza tutta fondata sull'amore a Cristo" (n. 41). E ciò nella certezza che il bene fatto al

prossimo, particolarmente al più bisognoso, per amore di Dio, è fatto a Lui stesso (*ibid.*).

Concludo con le parole di Giovanni Paolo II, pronunciate il 22 febbraio 1992, nell'isola di Gorée (Senegal), teatro di un atroce mercato di schiavi durato molti secoli (forse alcuni di voi ricorderanno la foto del Papa sulla porta della "Maison des Esclaves", mentre guarda l'immensità dell'oceano e l'immensità della sofferenza umana). Ecco le sue parole:

"Quegli uomini, quelle donne e quei bambini sono stati vittime di un vergognoso commercio [... I Come dimenticare le enormi sofferenze inflitte, disprezzando i diritti umani più elementari, alle popolazioni deportate dal continente africano? Come dimenticare le vite umane annientate dalla schiavitù? Occorre che si confessi in tutta verità e in umiltà questo peccato dell'uomo contro l'uomo, questo peccato dell'uomo contro Dio 1...] Noi preghiamo perché scompaia per sempre il flagello della schiavitù così come le sue conseguenze [...1 Noi dobbiamo allo stesso tempo opporci a nuove forme di schiavitù, spesso insidiose, come la prostituzione organizzata, che sfrutta vergognosamente la povertà delle popolazioni del terzo mondo [...] Noi pregheremo affinché cessino la violenza e l'ingiustizia fra gli uomini, perché non si scavino più nuovi fossati di odio e di vendetta, ma perché aumentino il rispetto, la concordia e l'amicizia fra tutti i popoli" .

